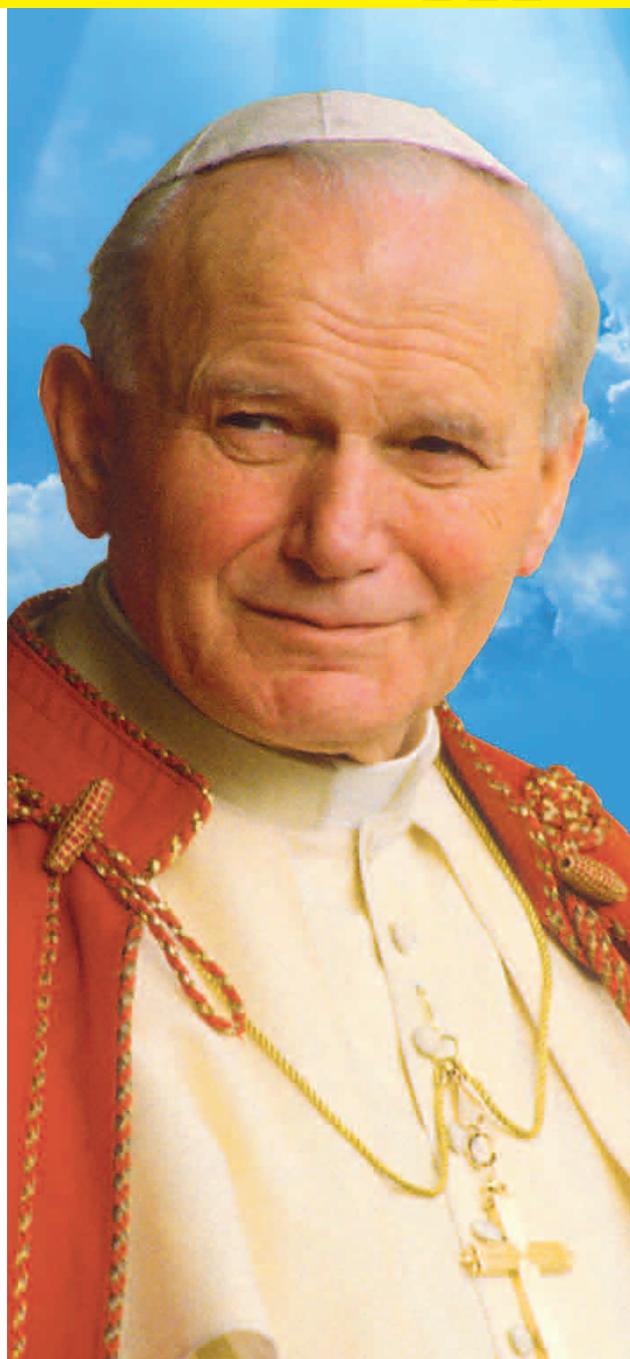
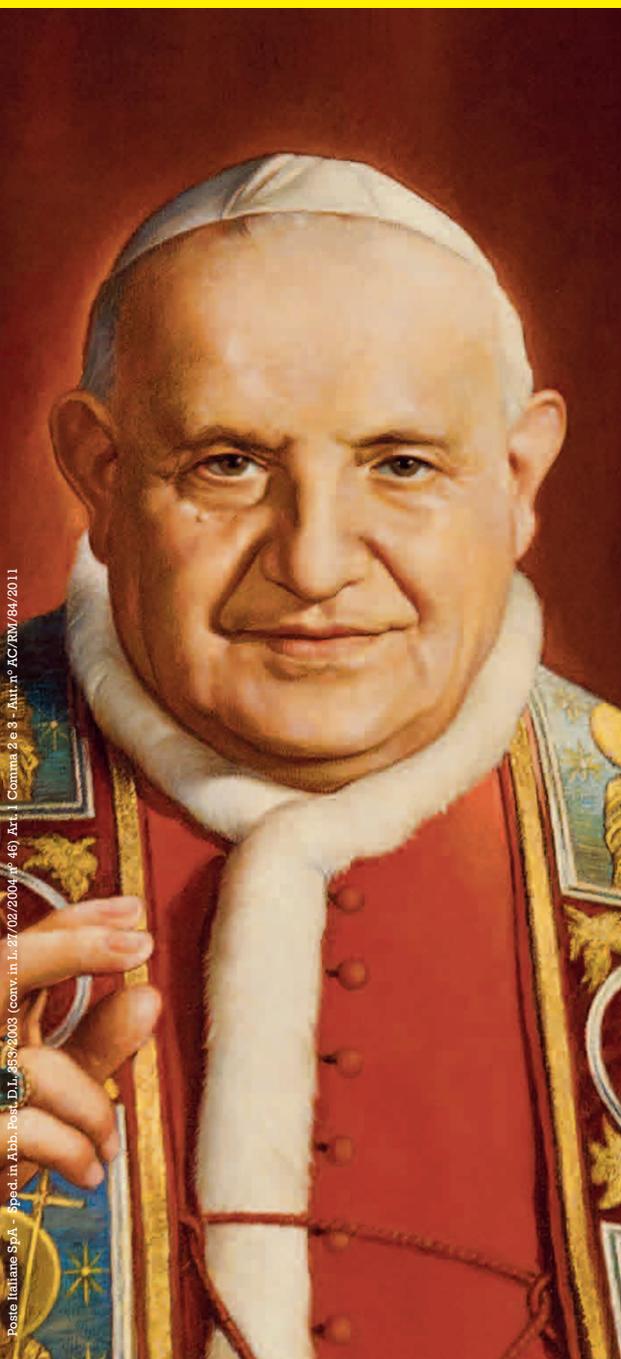


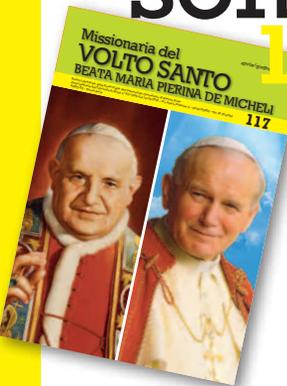
# Missionaria del **VOLTO SANTO** BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

aprile/giugno 2014

Rivista trimestrale delle Suore Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 201/2009 del 18/06/2009 - Via Asinio Pollione, 5 - 00153 ROMA - Tel. 06.5743432  
ANNO XX - Nuova Serie

**117**





**DUE SANTI CORAGGIOSI** 3

*Papa Francesco*

**GUARDARE GESÙ  
CON GLI OCCHI DEL CUORE** 5

*Padre Luciano Larivera*

**DIVENTARE VERI  
DISCEPOLI DI CRISTO** 8

*Padre Luca De Girolamo*

**PREGHIERA E TRADIZIONE  
MONASTICA** 10

*Dom Carlo Morandini*

Con approvazione del Vicariato di Roma  
Direttore responsabile: Aldo Morandini  
Per richiedere la vita, le immagini della Beata, come per segnalare grazie e favori ottenuti per sua intercessione, rivolgersi a: Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires - Via Asinio Pollione, 5 - 00153 Roma - Email: madrepiarina@gmail.com  
C/C postale 82790007 - C/C bancario: IBAN IT84C020080329800004059417 presso UNICREDIT BANCA  
Grafica e impaginazione: Lello Gitto - Foggia  
Tipografia Ostiense - Roma - Via P. Matteucci, 106/c  
Finito di stampare nel mese di giugno 2014

**PREGHIERA AL SANTO VOLTO  
di San Giovanni Paolo II** 13

*DAL DIARIO DI MADRE MARIA PIERINA 25.05.1942*

**DALLE LETTERE DELLA BEATA  
Beata Maria Pierina de Micheli** 14

**DALLE NOSTRE CASE** 16

*Rubriche*

**PENTECOSTE** 18

*San Giovanni XXIII*

**M**ilioni di persone sono rimaste incollate davanti al televisore, alla radio, ai mezzi di comunicazione sociale per vedere quello che è stato definito un evento epocale: la canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. È stata presieduta da Papa Francesco, alla presenza di Benedetto XVI, in Piazza San Pietro, domenica 27 aprile.

Un momento di gioia per tutta la Chiesa e anche per i devoti del Santo Volto che numerosi hanno partecipato alla celebrazione eucaristica, sfidando le folle e i disagi pur di rendere omaggio ai due nuovi Santi. Anche noi ci uniamo al coro di quanti lodano il Signore per questo appuntamento ecclesiale che ha avuto eco nel mondo intero.

Questo trimestre è ricco di momenti importanti per i devoti del Santo Volto e di Madre Pierina. Il 30 maggio ricorre il IV anniversario della sua beatificazione avvenuta nella basilica romana di Santa Maria Maggiore, presieduta dal cardinale Angelo Amato, prefetto

della Congregazione delle cause dei Santi.

Nel mese di giugno, domenica 8, ricorre anche la solennità della Pentecoste, festa titolare dell'Istituto Spirito Santo di Roma. È un'occasione per implorare dal Signore i doni dello

Spirito per fortificarci nelle avversità e nelle prove della vita e diventare testimoni del Vangelo prima con l'esempio e poi con la parola.

Una sfida per tutti i devoti di Madre Maria Pierina.  
*La redazione*



## IN PIAZZA SAN PIETRO LA CANONIZZAZIONE DI GIOVANNI XXIII E GIOVANNI PAOLO II DUE SANTI CORAGGIOSI

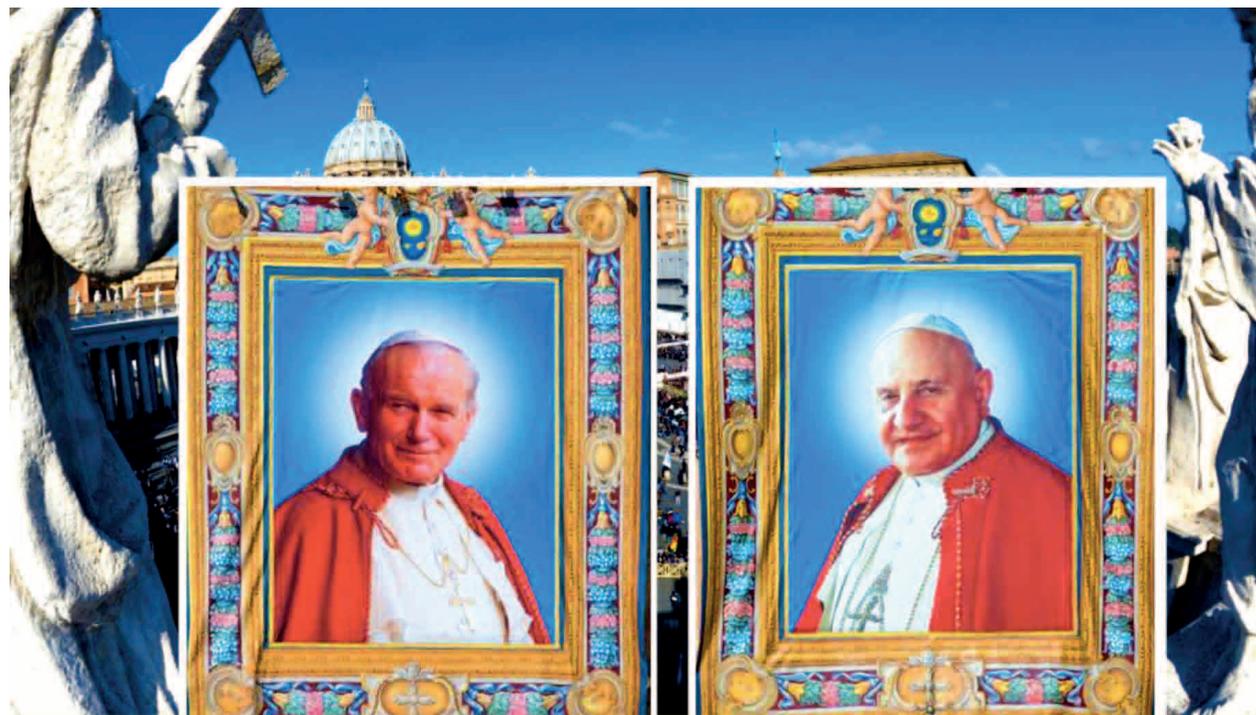
**Pubblichiamo l'omelia pronunciata da Papa Francesco, in occasione della canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, domenica mattina, 27 aprile 2014, in Piazza San Pietro.**

Al centro di questa domenica che conclude l'Ottava di Pasqua, e che san Giovanni Paolo II ha voluto intitolare alla Divina Misericordia, ci sono le piaghe gloriose di Gesù risorto.

Egli le mostrò già la prima volta in cui apparve agli Apostoli, la sera stessa del giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione. Ma quella sera, come abbiamo sentito, non c'era Tommaso; e quando gli altri gli dissero che avevano visto il Signore, lui rispose che se non avesse visto e toccato quelle ferite, non avrebbe creduto. Otto giorni dopo, Gesù apparve di nuovo nel cenacolo, in mezzo ai discepoli: c'era anche Tommaso; si rivolse a lui

e lo invitò a toccare le sue piaghe. E allora quell'uomo sincero, quell'uomo abituato a verificare di persona, si inginocchiò davanti a Gesù e disse: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

Le piaghe di Gesù sono scandalo per la fede, ma sono anche la verifica della fede. Per questo nel corpo di Cristo risorto le piaghe non scompaiono, rimangono, perché quelle piaghe sono il segno permanente dell'amore di Dio per noi, e sono indispensabili per credere in Dio. Non per credere che Dio esiste, ma per credere che Dio è amore, misericordia, fedeltà. San Pietro, riprendendo Isaia, scrive ai cristiani: «Dalle sue piaghe siete stati



guariti» (1 Pt 2,24; cfr Is 53,5).

San Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello (cfr Is 58,7), perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia.

Sono stati sacerdoti, e vescovi e Papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe; più forte era la vicinanza materna di Maria.

In questi due uomini contemplativi delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia dimorava «una speranza viva», insieme con una «gioia indicibile e gloriosa» (1 Pt 1,3.8). La speranza e la gioia che Cristo risorto dà ai suoi discepoli, e delle quali nulla e nessuno può privarli. La speranza e la gioia pasquali, passate attraverso il crogiolo della spogliazione, dello svuotamento, della vicinanza ai peccatori fino all'estremo, fino alla nausea per l'amarezza di quel calice. Queste sono la speranza e la gioia che i due santi Papi hanno ricevuto in dono dal Signore risorto e a loro volta hanno donato in abbondanza al Popolo di Dio, ricevendone eterna riconoscenza.

Questa speranza e questa gioia si respiravano nella prima comunità dei credenti, a Gerusalemme, di cui parlano gli Atti degli Apostoli (cfr 2,42-47), che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura. E' una comunità in cui si vive l'essenziale del Vangelo, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità.

E questa è l'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha tenuto davanti a sé. Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno collaborato con lo Spirito Santo

per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli. Non dimentichiamo che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa. Nella convocazione del Concilio san Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata, guidata dallo Spirito. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; per questo a me piace pensarlo come il Papa della docilità allo Spirito Santo.

In questo servizio al Popolo di Dio, san Giovanni Paolo II è stato il Papa della famiglia. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia. Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene.

Che entrambi questi nuovi santi Pastori del Popolo di Dio intercedano per la Chiesa affinché, durante questi due anni di cammino sinodale, sia docile allo Spirito Santo nel servizio pastorale alla famiglia. Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama.



## A ROMA PADRE LUCIANO LARIVERA PRESIEDE LA CELEBRAZIONE PER LA FESTA DEL SANTO VOLTO GUARDARE GESÙ CON GLI OCCHI DEL CUORE

Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal gesuita Luciano Larivera, in occasione della festa del Santo Volto, celebrata a Roma nella Cappella dell'Istituto Spirito Santo, martedì 4 marzo.

Il Volto Santo di Gesù è una parte per il tutto. Dice tutta la sua Persona. L'immagine che è affidata a noi dalla beata Pierina ci rivela la storia di amore tra lei e Gesù. Questa icona mostra come Pierina guardava Gesù e come Lui contemplava la sua consacrata. Per questo ogni rappresentazione di Gesù ci ricorda che mentre noi lo osserviamo Lui, Egli pure ci guarda. Ma ciò che resta è quell'immagine che di Gesù portiamo nel cuore e a cui ci rivolgiamo, ascoltando le parole che escono dalla sua bocca. Come la beata Pierina.

Pensando a mia madre, le feci alcune foto sul suo letto di morte, per un tumore. Ma le immagini che porto nel cuore di quella stanza di ospedale sono quella di un quadretto della Vergine con lo sguardo su mia madre. E quella che mostra la luce che entrava dalla finestra e illuminava mia mamma Lucia. Quando poi fotografai la sua lapide nella cappella di famiglia, mi toccò profondamente vedere che sul marmo era riflessa l'immagine luminosa della vetrata del Buon Pastore, che mio padre aveva fatto realizzare. Un altro segno

che mia madre è nella luce e nell'abbraccio luminoso di Gesù e Maria.

Varie sono le immagini che la devozione popolare ci consegna come autentiche immagini del Volto di Gesù. Sono le reliquie delle vere icone: alcuni panni usati dalla Veronica, o quella del sudario e la sindone. Ci dicono di un uomo mezzo morto o morto, verso cui avere pietà e amore. Ma sono anche l'icona di tante vittime della violenza umana. Possono essere addirittura lo specchio delle nostre disgrazie. Tali immagini ci guardano negli occhi e ci parlano, ci toccano, si appoggiano a noi. Ma mentre noi non reggiamo la visione del volto di un cadavere in stato di decomposizione, il nostro creatore non ne ha ripugnanza. Lo ama perché sua creatura a immagine



di suo Figlio. Il Padre guarda a noi e, tra l'altro, gli ricordiamo suo figlio quando viveva con noi

L'immagine del Volto santo di Gesù vero Dio è anche la miglior raffigurazione simbolica che possiamo farci del Padre e dello Spirito, come è dipinto nell'icona della Trinità di Andrej Rublëv. Anche noi siamo immersi in quel gioco di sguardi trinitari in seguito all'Incarnazione e alla Resurrezione di Gesù. Anche chi è cieco comunica con gli occhi, sgranando o socchiudendo gli occhi, esprimendo serenità, gioia, dolori, fatiche, speranza e amore. Anche chi è cieco è sotto lo sguardo di Dio. E si sa contemplato dalle Persone della Trinità.

Sant'Ignazio di Loyola, nel suo libretto degli Esercizi Spirituali, invita ad entrare in preghiera fermandosi prima qualche istante a guardare come Dio ci guarda. E quindi a scacciare le false immagini di un Dio accusatore, distratto, arbitrario, giustiziere, magari rappresentato con un occhio solo in un triangolo o come un nonno. Dio è Padre. Nelle icone orientali, lo sguardo di Gesù è spesso asimmetrico, come affetto da strabismo divergente. E così non possiamo contemporaneamente fissare entrambe le pupille, perché una rappresenta la misericordia e l'altra la giustizia. E non le possiamo comprendere e dominare con i nostri sguardi materiali e concetti scientifici. Ma entrambi gli occhi ci guardano con maternità e paternità. E ci invitano a chiedere misericordia e, assieme, ad esprimere riconoscenza. A domandare grazie e ad offrire noi stessi a Dio.

E per entrare in intimità con Dio, Sant'Ignazio invita anche a fare un colloquio con il Crocifisso. Ma come guardarlo. Posso mettermi in ginocchio e dal basso guar-



dare il suo volto che sta in alto, ma con il capo riverso all'in giù, con lo sguardo di Gesù rivolto a me. Ma posso anche guardare al Crocifisso come fece Maria o il buon ladrone o il centurione. Oppure sentire su di me lo sguardo di Gesù come sul discepolo amato a cui affidò la Madre. Può non essere facile sopportare lo sguardo del Trafitto o del Deposto. Un volto che ci guarda ad occhi fissi o chiusi senza vita umana. Ma ricordiamo che Dio, in Gesù, ha tutti i nostri sensi corporali e spirituali (tacendo degli attributi divini e della sua onniscienza). Il Signore sente al tatto e al gusto i nostri sentimenti. Sente con la sua mano il battito del nostro cuore, con la sua vitalità e malattie spirituali. Per questo chi dipinge o scolpisce un'immagine di Gesù lo fa, specialmente nella Chiesa orientale, mediante una liturgia, ossia un tempo di preghiera, per non lasciarsi troppo prendere dalle proprie suggestioni e aprirsi, invece alla rivelazione che Dio fa di sé, a partire dal Vangelo. Come avviene nella Trasfigurazione e, in forme più dimesse, nelle apparizioni del Risorto ai suoi discepoli.

Un'immagine molto toccante del Risorto è quella attribuita al monaco Andrej Rublëv. Questa icona si era smarrita e fu ritrovata rovesciata in una porcaia, come un asse sopra una canaletta per non infangarsi e sporcarsi i piedi. Questa santa icona

passò simbolicamente per il destino di Gesù, il cui volto fu coperto di ingiurie e ignominie. Davanti alle icone orientali, che vengono venerate con inchini, baci e incensazioni, si sosta per guardare la figura rappresentata con i suoi colori, per poi chiudere gli occhi e lasciarsi immergere nella vita divina con la preghiera. Sia essa contemplativa, di richiesta, di ringraziamento o di offerta.

L'importante per noi è entrare in relazione con Gesù. Ogni particolare della sua figura ci apre a Lui. Veneriamo ad esempio il Sangue di Cristo, e molti crocifissi medioevali portano l'occhi proprio a osservare l'effusione abbondante di questo segno, anche sacramentale, dell'amore di Gesù. Ma c'è pure un'immagine di Antonello da Messina dell'Ecce Homo, dove colpisce la corda al collo di Gesù, il suo sguardo indifeso, ma ancora di tre lacrime che scorrono sul suo Santo Volto. In quella lacrima c'è lo specchio di Dio e l'umanità.

Quattro anni fa al padiglione italiano della Biennale di Venezia, c'era una tela dove erano rappresentate soltanto le gambe e i piedi di un crocifisso. Icona di tutti i profughi e i migranti. È importante che possiamo avere una relazione intima con il Signore tramite le sue rappresentazioni dell'arte e della nostra immaginazione. Senza che diventino idoli. Il Signore si sa esprimere

in tutto e con ogni mezzo e forma, senza per questo lasciarsi contenere in nessuna forma realizzata dall'uomo.

A me come gesuita, sta molto a cuore il quadro del Sacro Cuore conservato nella Chiesa del Gesù di Roma, anche perché era un'immagine cara a mia nonna. Questa raffigurazione ci dice che Gesù e con lui Dio Padre e lo Spirito Santo, sono tutto cuore, tutto amore per noi. E Gesù mi offre una mano, anche perché io possa mettere nella sua mano il mio cuore anche per sanarlo. Gesù ci propone di impiantarci il suo cuore. Anche se non sembra possibile credere a ciò. E proprio quello che dichiara la crocifissione di Gesù e la celebrazione eucaristica. E noi con il nostro volto siamo chiamati a testimoniare anche senza parole, l'amore di Dio. Come ci ricorda anche il comandamento di Gesù di porgere l'altra guancia, sapendo che l'Eucarestia e la Chiesa sono i due volti viventi di Cristo per noi e per l'umanità. Perché tre sono le facce della medaglietta miracolosa della beata Pierina: il Volto Santo della Sindone, l'Eucarestia e il volto di chi porta la medaglia con devozione e spirito missionario.



## DIVENTARE VERI DISCEPOLI DI CRISTO

**Pubblichiamo l'omelia del servo di Maria, padre Luca De Girolamo, pronunciata in occasione della Messa di mercoledì 26 febbraio, nella Cappella dell'Istituto Spirito Santo di Roma.**

Un difetto, o comunque un errore presente in alcune persone che si dicono religiose (di qualunque culto) è quello dell'esclusione, ossia di abusare della verità creduta e, in nome di essa, escludere, scacciare altri fratelli e sorelle che – pur non appartenendo ad un credo religioso – sono pur sempre persone che operano il bene a vantaggio di altri.

Il Cristianesimo come portatore di una Verità che è l'eterno disegno di Dio sull'uomo e sul mondo fa sorgere subito l'interrogativo su come questa Verità si pone nei confronti dell'uomo e come quest'ultimo deve accoglierla religiosamente.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Marco – con il suo stile immediato – riporta le parole di un discepolo di Gesù che fa muro contro un uomo che, in nome dello stesso Gesù, opera una liberazione, perché – egli dice – «non ci seguiva». Tradotto nel linguaggio di oggi: non era dei nostri...

Questo atteggiamento deve farci riflettere sul carattere di verità portato da Gesù. Pensare all'esclusione, per Lui, è

una posizione da farisei, da osservanti esteriori che non vanno oltre il precetto che contrassegna l'appartenenza e lì si fermano facendo di questo precetto la misura per tutti.

In realtà, essere discepoli di Gesù non significa monopolizzarne il nome; Egli stesso ci dona la misura con la quale guardare l'umanità e questa misura è l'amore. Diversamente, non si capirebbe il motivo della sua Pasqua che porta una universale redenzione.

Gesù, in sostanza, non può essere ristretto in una mentalità che possiede categorie limitate, tipiche dell'antico popolo di Israele, ma Egli va oltre e pone il nostro interesse sulle capacità che l'altro (anche non cristiano) possiede di amare. Solo se si parte da questa piattaforma di bene è possibile permettere a chi non è seguace di Cristo di conoscerlo e di avvicinarsi al suo Mistero e alla sua verità.

Si tratta di un particolare metodo di insegnamento e di evangelizzazione. Oggi se ne parla molto data anche la presenza di tante culture. Ma proprio per questo dato, che ci obbliga al confronto, occorre lavorare partendo dai punti di contatto.

Nel Vangelo di oggi troviamo narrato il riscatto di una persona: il discepolo assiste ad un atto di liberazione dal maligno compiuto da una persona che non appartiene alla cerchia dei discepoli più vicini a Gesù: non da questa appartenenza che occorre decidere, ma dal progetto che Dio ha sull'umanità, ossia la vita, la salvezza ed il riscatto.

Questa cura per l'altro è già un primo passo di evangelizzazione. Far conoscere la grandezza di Dio partendo dal suo essenziale disegno di promozione umana e non da una serie di precetti e normative che vogliono spiegare questo amore, prima di viverlo.

Il percorso di Gesù e che Egli suggerisce ai discepoli di ogni tempo e, perciò, a noi cristiani è contrassegnato dall'esperienza diretta che Egli fa dell'uomo con tutti i suoi limiti e storture. Su di essi si dirige la sua azione che risana, sostenuta dall'amore e non verso una fede fatta di obbedienza esteriore che, come per gli antichi Ebrei, diveniva strumento ed espressione di potere ed oppressione.

Gesù, quindi, non esclude, ma apre a coloro che

lo vogliono seguire e ci esorta a fare altrettanto nei nostri comportamenti conducendoci verso una mentalità che non crea divisioni nel suo nome. Sappiamo come, nella storia, la Chiesa ha percorso questa falsa strada ed ha perso discepoli più che guadagnarli a Cristo. Si tratta di un tarlo che porta a dividere i cristiani in serie A e B come nello sport, combattendo guerre ideologiche invece della pacifica battaglia della fede che ci ricorda S. Paolo.

I tempi nuovi con Gesù sono sorti, ma sta a noi renderli visibili e vivibili. Ci aiutino in questo impegno la forza dello Spirito Santo, Spirito di unità e la presenza di fratelli e sorelle che sono modelli per noi, come Madre Pierina, nel nostro cammino di santità



## UN NUOVO LIBRO DI PADRE CARLO MORANDIN PREGHIERA E TRADIZIONE MONASTICA

“Preghiera e tradizione monastica” è il volume del benedettino Carlo Morandin, direttore della nostra rivista, appena uscito per le Edizioni Ancora (Milano, aprile 2014, pagine 272, euro 18,00). Riportiamo alcuni stralci dell'Introduzione dell'autore.

Entrare nel tema della preghiera è addentrarsi in una selva oscura per la complessità degli elementi e i diversi aspetti che esso contiene. Scrivere un altro manuale sulla preghiera sarebbe un lavoro in buona parte superfluo per l'abbondanza di trattati su questo tema, e non pochi d'inestimabile valore, soprattutto quelli di mistici anche recenti e la ricca produzione patristica iniziando da Tertulliano e Origene.

In questi ultimi decenni è aumentato l'interesse per le tecniche di preghiera ritenute più attente alle problematiche odierne. In questa ricerca alcuni ritengono assai utile il ritorno ai “maestri del passato”: in loro è possibile scoprire come i diversi modi di pregare “convergono in un tutto armonioso”. E tra i diversi modi di pregare oggi il più contestato, almeno in determinati ambienti, è quello della preghiera vocale, la quale, se non è totalmente caduta in discredito è purtroppo finita in desuetudine avendo di mira in modo passionale l'interiorità dell'uomo. Importanti sarebbero, invece, le tecniche di con-

centrazione o di raccoglimento e contemplazione. Una crisi di preghiera - che potrebbe comprendere anche il tipo un po' fanatico di fervore - può certo nascondere un dato di fatto: sono poche le persone capaci di correre uno dei rischi sempre presente nell'esperienza di fede: credere di conoscere la preghiera al punto di desiderarla come esperienza spirituale compiendo non pochi sacrifici ricorrendo all'oriente asiatico per apprenderne le tecniche trascurando così la stessa tradizione cristiana in particolare quella dell'esicasmismo bizantino. Ogni asceti intrapresa come approfondimento personale ed anche come uscita da un atteggiamento di superficialità e di inutilità, la quale si disinteressa, ad esempio, della dottrina di Gregorio Magno dell'habitare secum, ossia dell'uscire da sé per rientrare in sé e quindi vivere al di sopra di sé, ha come suo naturale destino il naufragio di una autentica esperienza spirituale.

Questa, secondo un'espressione di s. Pio X, nella sua primarietà, è data dalla liturgia, che è anche preghiera vocale.

Se concentrarsi nel profondo delle realtà ha un suo scopo, questo dovrebbe risiedere nel desiderio - forse anche inconscio - di ottenere l'armonia tra il vivere con sé stessi e il vivere con gli altri soprattutto con Dio. Allora anche l'asceti semplicemente “naturale” dovrebbe mostrare la reciproca influenza tra corpo e spirito. Tema scottante e sempre presente nell'esperienza e già conosciuto nell'antichità cristiana soprattutto monastica.

Questa esigenza solleva una domanda: la preghiera non è un dono di Dio? Sotto questo aspetto teologico, nell'esperienza ascetica “naturale” si tratta di preghiera vera, nel senso che essa libera corpo e spirito perché possano esprimersi in modo spontaneo? Il dono della preghiera, che Dio concede liberamente e gratuitamente in Cristo Gesù, primo e vero “orante”, conduce senza dubbio ad una realtà molto profonda: essere liberati mediante l'asceti per invocare con Cristo il Padre, ringraziarlo, lodarlo. Per quanto le parole siano spontanee tuttavia esse non costituiscono la preghiera che necessita del silenzio; un silenzio al di sopra delle stesse parole forma nuovo dialogo, nel quale si è consapevoli di essere totalmente presenti. E una presenza d'amore, via sicura

per conoscere l'altro in modo reale. Nel silenzio può essere accolto il grido dello Spirito che ispira la preghiera.

È di grande importanza la consapevolezza che la preghiera provenga dalla più profonda interiorità dell'essere dove è necessario scendere, vale a dire rientrare in sé dopo esserne usciti nell'impegno di allontanarsi da quanto può impedire di stare alla presenza di Dio e con lui. Saper pregare ed essere coscienti della preghiera non significa affatto che la preghiera sia perfetta.

La preghiera non è iniziativa originale dell'uomo, essa è data da tanto tempo, al punto che raramente uno può dichiararsi cosciente della propria preghiera. L'iniziativa primaria è sempre di Dio e per tale ragione essa è “vivente” da sempre. La non chiara coscienza nell'uomo di pregare non gli impedisce di essere nello stato di preghiera; il tempo lo condurrà ad una coscienza sempre più chiara proprio se persevera nello stato di preghiera.

La zona interiore profonda, cui si è accennato, altro non è che l'abbondanza del cuore alla maniera degli amanti. Il tema è evangelico: ... la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12,43; Le 6,45). Un cuore desto e carico di gioia è capace di cantare lode e rendimento di grazie - che non significa in modo semplicistico dire “grazie” - è vera “eucaristia”. Occorre entrare nel cuore e destarlo dal torpore; È tempo di svegliarci (Rm 13,11), e «aperti i nostri occhi alla luce di Dio, ascoltiamo con attenzione che cosa la voce divina ci vuol dire quando tutti i giorni ci ripete: Ascoltate oggi questa parola: non indurite i vostri cuori”. In questo invito benedettino c'è un anticipo di



quanto si vedrà in seguito in linea con la tradizione monastica sulla preghiera.

Il rientro in sé, "redire ad cor" (cf Is 46,8 [secondo la Bible de Jerusalem, Paris 1955, p. 1159, col.B]) trova la sua spiegazione concreta nella parabola dei "due fratelli", conosciuta di solito come quella del "figlio prodigo" o dalle mani bucate. Con una vita da dissoluto sperperò tutti i suoi averi e per la sopravvenuta carestia sentì la privazione fino alla fame: Allora rientrò in sé stesso... (Le 15,17). Gregorio Magno narrando la vita di s. Benedetto lo descrive come l'uomo *Habitare secum*. A sua volta Guigo I, il certosino, nelle sue Meditazioni 4a, affermava di Benedetto *quietus in Cristo*. Unica sua preoccupazione era di "mantenere il suo cuore libero sotto lo sguardo di Dio".

La parabola del tesoro nascosto in un campo (Mt 13,44), applicata alla preghiera vede nel "campo" il cuore in cui è necessario scavare per scoprirlo, liberarlo da quanto gli impedisce di trovare il tesoro nascosto. Lavoro certamente faticoso, tuttavia indispensabile.

Qui s'impone la necessità di liberare i metalli preziosi dalle scorie, che significa mettersi in verità davanti a Dio e scoprire la vera immagine e somiglianza contenuta nel progetto originario della creazione divina. Quest'opera di autentica

"liberazione" apre la via all'ascolto del cuore stesso, là dove esso è in preghiera perché ha accolto l'iniziativa di Dio nei suoi riguardi, e così rimanere in ascolto della voce dello Spirito, orante in lui, perché tutto diventi preghiera personale.

Il cuore desto, risvegliato dalla luce divina, è di chi veglia. Il vegliare è imperativo evangelico pressante e urgente soprattutto nel momento della prova, o tentazione, così forte da attirare l'attenzione spirituale dei padri del monachesimo.

Colui che veglia con cura sul proprio cuore e v'interdice l'accesso ad ogni altra immagine e fantasia, si accorgerà presto come il cuore irradi luce. Come un carbone prende fuoco, come il fuoco accende una candela, così Dio mette in fiamme il nostro cuore in vista della contemplazione, lui che dal battesimo abita nei nostri cuori.

Il silenzio è determinante per la meditazione della Parola; un silenzio impregnato dalla medesima Parola; un silenzio "vuoto" è privo di senso. Deve essere un silenzio meditativo, di incontro sincero con sé stessi nella luce della Parola divina, guidato dalle ispirazioni sante dello Spirito, se non vuole essere una caduta libera nel vuoto interiore.

Il silenzio, poi, senza la meditazione è la morte, simile a quella di un sepolto vivo e la meditazione senza il silenzio è vana e pura agitazione. Ma se ambedue sono congiunti nel vivere spiritualmente, apportano all'anima una grande pace e la contemplazione perfetta.

Il silenzio ha un suo scopo: rinuncia e quindi distacco dalla propria progettualità, la quale mal si accorda con la voce dello Spirito orante nel cuore. Infatti il Salmo 32 insegna: «Jahwe dissipa i disegni delle genti / e rende vani i pensieri dei popoli. / Ma il disegno di Jahwe è eterno, / i pensieri del suo cuore durano per tutte le età».

Un silenzio interiore autentico non è soltanto rinuncia. Nella rinuncia e nel distacco si alza come preghiera vera rendendo perfino meno indispensabile il silenzio esteriore delle labbra. In questo stato la preghiera vocale, come lo è quello di una comunità orante - basti pensare alla Liturgia delle Ore - non è più un 'disturbo' anche quando le diverse voci possono avere una certa discordanza tra loro. Il silenzio interiore, del cuore, supera e vanifica i limiti comuni dell'esteriorità.

Negli Apoteigma s'incontrano non pochi insegnamenti su questo elemento base della preghiera. Ed ecco l'abate Agatone con la sua risposta ai fratelli chiedenti qual è l'opera più difficile del monaco. Egli rispose:

Secondo me è la preghiera. In ogni altro esercizio intrapreso, anche se gli costa molta pena e pazienza, arriva infine ad un certo riposo, ma la preghiera esigerà da lui un duro combattimento fino all'ultimo respiro.

## Preghiera

*O Dio uno e trino,  
Padre e Figlio e Spirito Santo,  
che ti sei compiaciuto di far risplendere  
i doni della Tua Grazia nell'unile  
Madre Pierina De Micheli,  
chiamandola al tuo servizio, perché nel  
nascondimento e nell'obbedienza fosse  
la consolatrice del Divin Crocifisso e la  
missionaria del suo Santo Volto,  
fa' che anche noi ci mettiamo volentieri  
sulle vie della carità sacrificata,  
a gloria Tua, e a bene del prossimo.  
Per questo, in vista dei meriti della  
Beata Maria Pierina De Micheli,  
e per sua intercessione, concedici le  
grazie che con fiducia Ti chiediamo,  
affinché ad esempio e conforto nostro,  
si manifestino le eroiche virtù  
da lei praticate.  
Amen.*

### Dal Diario di

**Madre Maria Pierina De Micheli**  
(25 maggio 1942)

*"Feri mattina, festa dello Spirito Santo, mentre pregavo mi trovai come assorbita in Dio e nella luce del Santo Volto vidi tante anime specie Sacerdoti, e Gesù mi disse: "La tua sofferenza ha illuminato queste anime". Che Gesù sia glorificato, che le anime si salvino, e poi o Gesù, tutto quello che Tu vuoi. Nelle parole rivolteci ieri dal Padre mi colpirono queste: "La pietà nell'ubbidienza, l'ubbidienza nella pietà".*

## Preghiera al Santo Volto di

San Giovanni Paolo II

**S**ignore Gesù, crocifisso e risorto, immagine della gloria del Padre, Volto Santo che ci guardi e ci scruti, misericordioso e mite, per chiamarci alla conversione e invitarci alla pienezza dell'amore, noi ti adoriamo e ti benediciamo. Nel tuo Volto luminoso, apprendiamo come si è amati e come si ama; dove si trova la libertà e la riconciliazione; come si diviene costruttori della pace che da te si irradia e a te conduce.

Nel tuo Volto glorificato impariamo a vincere ogni forma di egoismo, a sperare contro ogni speranza, a scegliere le opere della vita contro le azioni della morte.

Donaci la grazia di porre te al centro della nostra vita; di restare fedeli, tra i rischi e i mutamenti del mondo, alla nostra vocazione cristiana; di annunciare alle genti la potenza della Croce e la Parola che salva; di essere vigili e operosi, attenti ai più piccoli dei fratelli; di cogliere i segni della vera liberazione, che in te ha avuto inizio e in te avrà compimento. Signore, concedi alla tua Chiesa di sostare, come la Vergine Madre, presso la tua Croce gloriosa e presso le croci di tutti gli uomini per recare ad essi consolazione, speranza e conforto.

Lo Spirito che ci hai donato porti a maturazione la tua opera di salvezza, perché tutte le creature, liberate dai vincoli della morte, contemplino nella gloria del Padre il tuo Volto Santo, che splende luminoso nei secoli dei secoli. Amen.

## DALLE LETTERE DELLA BEATA

In questa lettera scritta al gesuita Giuseppe Rosi (1889-1949), la Beata data l'ingratitudine di tanta gente chiede di soffrire per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Prega e vuole immolarsi per i Gesuiti che dovranno molto patire per l'annessione dell'Austria al Reich.

Passa poi a parlare dei lavori della casa di Roma e anche di un suo scritto biografico su Madre Estanislada che aveva sottomesso all'attenzione di P. Marini S.J.

Ave + Maria 14-3-938 – Milano

Venerato Padre Gesù!  
Dopo aver molto pregato nella Chiesa del Gesù per V.R. sento il bisogno di ringraziarla del grande aiuto dato alla povera anima mia, nonostante la mia cattiveria, stava per dire — ingratitudine — ma no, non sono ingrata, e in Paradiso Lo vedrà... e costerà che per pura grazia del Signore, questa miserabile procura far tesoro dei santi consigli e preziosi insegnamenti, anche d'una semplice parola del suo venerato Padre. Di fronte ai dolori della Chiesa, come mi sembrano più nulla le mie pene... in treno si parlava del colpo della Germania sopra l'Austria, e compresi come V.R. doveva sentirsi afflitta! mi servi di meditazione e mi vergognai di me stessa nel constatare che mi perdo in me stessa, invece di soffrire e riparare con Gesù! Mi sono offerta a tutto; ma sa bene V.R. di che sono capace... eppure come sento oggi imperioso il bisogno di immolarmi per il trionfo del Regno di Cristo... anche in Austria i nostri Gesuiti, come altrove saranno le prime vittime, perché il

demonio li teme e molto! Perché non posso dare io la vita anche per uno solo!... sarebbe forse troppa gioia e troppa gloria... accetti almeno per Loro i miei piccoli sacrifici, che se mi sembrano grandi, è solo per la mia debolezza... no, Padre, venerato, m'insegna a combattere da Gesuita, mi faccia Gesuita di spirito, non sono forse anch'io figlia di S. Ignazio? In questo momento di luce, lo sento con convinzione, e mi rido di questo brutto ceffo, che si presenta per ingannarmi. Ho fatto bene anche ora, come mi disse: un segno di croce, e via... ho detto questa mattina a S. Ignazio, che in Paradiso, vorrei essere lo sgabello dei Santi della Compagnia (ai santi si può dire qualunque sproposito, vero Padre?) ma voglio essere anche la loro gloria... mi capisce, vero Padre?

Prenda pure il bastone, ma mi tenga stretta a Gesù. Qui si lavora, e non mi par vero: l'Assistente si vede persona molto seria. Si fu in vero pericolo di perdere il terreno. Sia ringraziato il Signore che ci ha liberato ancora. Ora vado dal Sig. Dozzi, Monsignore non ho potuto ancora trovarlo. Spero di far tutto presto, se sarà Volontà di Dio. Ieri mattina ritornata a Milano ho trovato l'adesione di S. Eminenza. Gliela mostrerò quando viene. Mi arrivò pure la biografia, breve, che feci di Madre Estanislada e mandai al R.P. Marini che molto la conosceva, per la correzione. La rimandò senza toccare, dicendomi che le piaceva assai nella semplicità del dire, e non ha osato toccarla, però prima di darla alla stampa di sentire il parere d'altra persona, per esempio dice, di suo fratello. Questo non lo faccio davvero, e se non è abusare della bontà di V.R., gliela porterei io stessa Giovedì, se sono a Milano, per non far perdere tempo a venire V.R., come mi ha promesso. In ogni modo telefonerò prima in Via Conservatorio perché mi indichi l'ora propizia. Mi perdoni di tutto e quantunque immeritevole mi tenga come la più miserabile ma profondamente grata fra le sue figlie.

in G. e M. Sr. Maria P.

Perdoni Padre se la mando così macchiata, ma non ho tempo di rifare e poi se mi riesce peggio...

VENERDI' 30 MAGGIO 2014  
IV ANNIVERSARIO DELLA  
BEATIFICAZIONE DI  
MADRE MARIA PIERINA DE MICHELI  
BASILICA ROMANA DI SANTA MARIA MAGGIORE  
30 MAGGIO 2010 – 30 MAGGIO 2014



## DA CASTELSILANO A MILANO NEL RICORDO DI MADRE EUFRASIA IACONIS

Nell'Istituto Immacolata Concezione di Milano, domenica 23 marzo, si è svolto il primo raduno degli emigrati di Castelsilano residenti nel capoluogo lombardo e dintorni. L'iniziativa era nata a fine settembre in occasione del centenario della fondazione dello stesso Istituto. In quella circostanza, don Francesco De Simone, parroco di Castelsilano, paese che ha dato i natali alla Serva di Dio Madre Eufrosia Iaconis, Fondatrice della Congregazione delle Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires, su invito delle suore aveva partecipato ai festeggiamenti dell'importante anniversario. Egli aveva allargato l'invito alle persone originarie della sua parrocchia che attualmente risiedono a Milano. A questo primo invito avevano aderito una ventina di persone che, unendosi ai festeggiamenti del centenario, il 29 settembre 2013, parteciparono alla concelebrazione nella Basilica di Santa Maria delle Grazie.

Don Francesco, visto che le persone convenute erano rimaste molto entusiaste di quella prima



Missionaria del  
**VOLTO SANTO**  
BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

117

esperienza, aveva fatto la proposta di incontrarsi una volta l'anno nel ricordo e nel nome di Madre Eufrosia nel luogo voluto e fatto costruire dalla loro compaesana. E la proposta fu ben gradita da tutti i presenti.

L'invito di don Francesco, fatto rimbalzare da alcuni collaboratori su Facebook è stato accolto da oltre 50 persone, tanti erano presenti il 23 marzo in un clima di grande gioia e di festa in ricordo di Madre Eufrosia. Il primo importante risultato è stato, per l'appunto, la gioia dell'incontro. E' stata un'emozione straordinaria per tanti amici e compaesani che non si vedevano da molto

tempo. Curioso è stato l'incontro di due compagni di classe che non si erano più incontrati da 40 anni! Dopo la gioia e l'emozione dei saluti iniziali, nella mattinata in una saletta dell'Istituto, l'appuntamento ha avuto due momenti significativi.

Nella prima parte, il sacerdote ha parlato dell'emigrazione sottolineando gli aspetti che si provano quando si lascia la propria terra e si va lontano per realizzare i sogni della vita. Emozioni, rinunce, sacrifici, speranze, impegno, fatica e altro ancora sono i sentimenti che si vivono lasciando il proprio paese per offrire un futuro migliore a se stessi e ai propri figli. E i

nostri emigrati su questi argomenti hanno tanto da dire e comunicare. Tutti gli intervenuti concordavano nel dire che se da un lato è vero che si sono affrontati e superati molti sacrifici, è altrettanto vero che i nostri emigrati hanno dato onore alla propria terra, alla Calabria e al nostro piccolo paese lavorando con onestà e migliorando le condizioni della propria famiglia.

Nella seconda parte, utilizzando delle immagini tratte da una sua collezione dedicata a Castelsilano e a Madre Eufrosia, don Francesco, ha presentato una relazione dal titolo: "Madre Eufrosia: una perla di montagna". Nella presen-



tazione che ne è seguita, i presenti hanno potuto ripercorrere e apprezzare la vita e le opere della nostra concittadina, molto conosciuta in Argentina e poco valorizzata fino a pochi anni fa a Castelsilano. Certamente è stato un incontro che ha arricchito non solo per la conoscenza storica di una figura come Madre Eufrazia, ma anche perché si sono potute apprezzare le caratteristiche e le virtù di una donna che oggi possiamo definire emigrata speciale. Come San Francesco di Paola, infatti, la Serva di Dio lascia il nostro paese

per la fede nel Signore e per dedicarsi agli altri nelle attività di aiuto concreto a servizio dei più poveri e dei sofferenti. Molti dei presenti non conoscevano a fondo la vita della nostra concittadina e sono rimasti molto entusiasti nel conoscere le opere da lei compiute.

A conclusione della prima parte della giornata, nella cappella dell'Istituto è stata celebrata la Santa Messa. È seguito il pranzo che è stato occasione per continuare la convivialità e lo scambio di idee, esperienze ed emozioni.

Alla fine i partecipanti si sono salutati con tre sentimenti condivisi: la gioia di aver trascorso una bella giornata; la soddisfazione di aver scoperto e conosciuto meglio la figura di Madre Eufrazia e il desiderio di incontrarsi ancora. E per questo già si pensa al prossimo raduno del 2015. Don Francesco ha colto l'occasione per ringraziare le suore di Milano per l'ospitalità ricevuta e tutti i partecipanti che con la loro presenza hanno valorizzato questo primo incontro, e in particolare quelli che hanno collaborato e fatto arrivare l'invito a tutti.

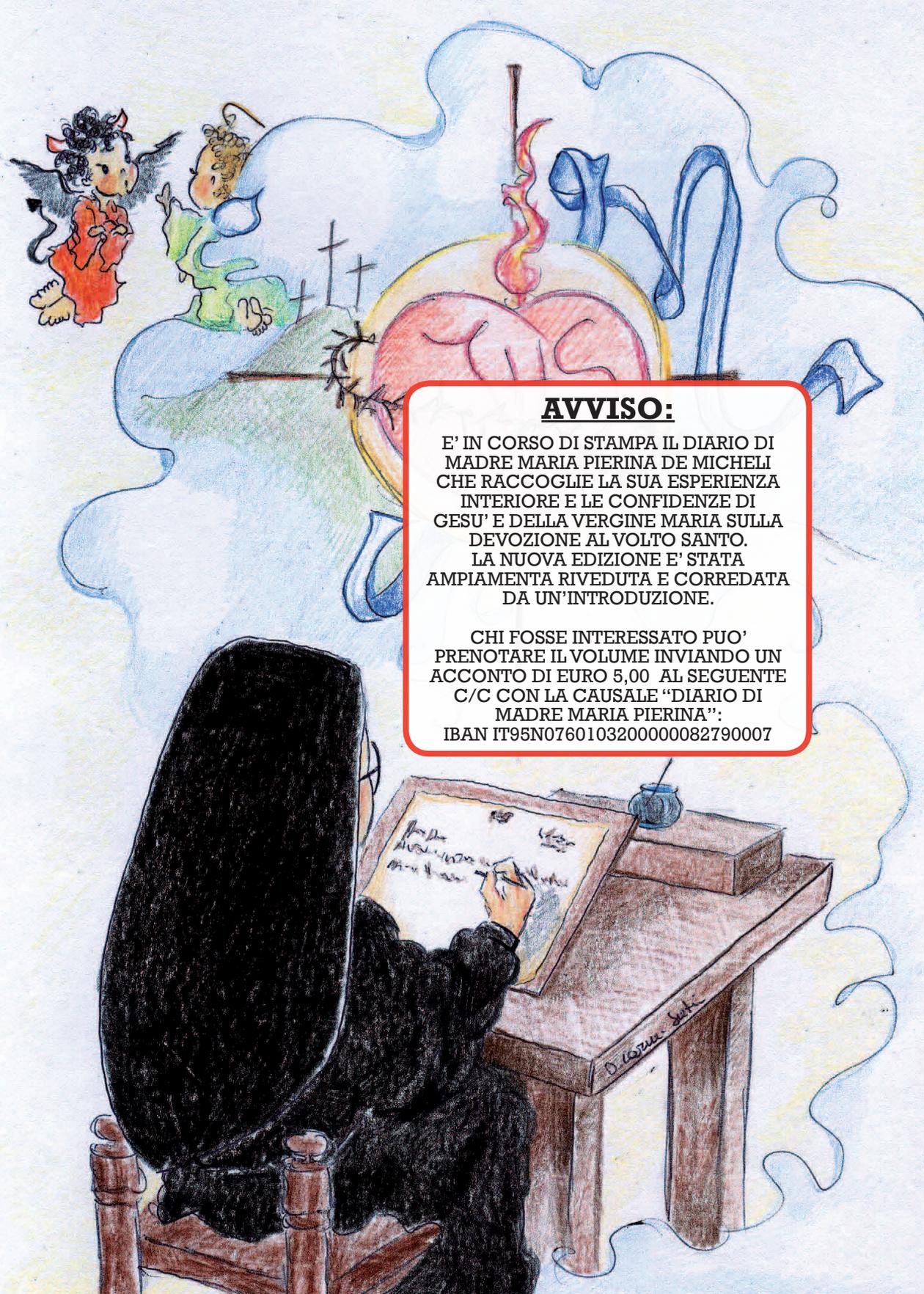


## PENTECOSTE

(1962)

**S**pirito Santo Paraclito perfeziona in noi l'opera iniziata da Gesù; rendi forte e continua la preghiera che facciamo in nome del mondo intero; accelera in ciascuno di noi i tempi di una profonda vita interiore; dà slancio al nostro apostolato che vuol raggiungere tutti gli uomini e popoli, tutti redenti dal sangue di Cristo e tutti sua eredità. Mortifica in noi la naturale presunzione e solleva nelle regioni della santa umiltà, del vero timor di Dio, del generoso coraggio. Che nessun legame terreno ci impedisca di far onore alla nostra vocazione: nessun interesse, per ignavia nostra, mortifichi le esigenze della giustizia; nessun calcolo riduca gli spazi immensi della carità dentro le angustie dei piccoli egoismi. Tutto sia grande in noi: la ricerca e il culto della verità, la prontezza al sacrificio fino alla croce; tutto, infine, corrisponda alla estrema preghiera del Figlio al Padre celeste, e a quella effusione di Te, o Spirito Santo d'amore, che il Padre e il Figlio vollero sulla Chiesa, e sulle istituzioni, sulle singole anime e sui popoli. Amen.

*San Giovanni XXIII*



## **AVVISO:**

E' IN CORSO DI STAMPA IL DIARIO DI MADRE MARIA PIERINA DE MICHELI CHE RACCOGLIE LA SUA ESPERIENZA INTERIORE E LE CONFIDENZE DI GESU' E DELLA VERGINE MARIA SULLA DEVOZIONE AL VOLTO SANTO. LA NUOVA EDIZIONE E' STATA AMPIAMENTE RIVEDUTA E CORREDATA DA UN'INTRODUZIONE.

CHI FOSSE INTERESSATO PUO' PRENOTARE IL VOLUME INVIANDO UN ACCONTO DI EURO 5,00 AL SEGUENTE C/C CON LA CAUSALE "DIARIO DI MADRE MARIA PIERINA":  
IBAN IT95N0760103200000082790007